

la **CIMINIERA** presenta



ossier

a cura di **Natali**

di Mario **DOTTORE** e Antonio **CORTESE**



Mario **DOTTORE** - Antonio **CORTESE**

CIVILTÀ MEDITERRANEE

ed orizzonti linguistici in terra calabra



12
2022

DISCLAIMER:

Le immagini riprodotte nella pubblicazione, se non di dominio pubblico, riportano l'indicazione del detentore dei diritti di copyright. In tutti i casi in cui non è stato possibile individuare il detentore dei diritti, si intende che il © è degli aventi diritto e che l'associazione è a disposizione degli stessi per la definizione degli stessi.

*Per eventuale stampa il formato della pagina è un A5
Il Formato A5 ha le seguenti dimensioni:
in centimetri è 14,8 cm x 21,0 cm
in millimetri è 148 mm x 210 mm
in pollici è 5,8 in x 8,3 in*



Allegato a La Ciminiera - Anno XXVI - 2022

Direzione, redazione e amministrazione

CENTRO STUDI BRUTTIUM®

via Bellino 48/a, 88100 - Catanzaro

tel. 339-4089806 - 347 8140141

www.centrostudibruttium.org

info@centrostudibruttium.org

Periodico di cultura, informazione e pensiero del Centro Studi Bruttium® (Catanzaro)
Registrato al Tribunale di Catanzaro n. 50 del 24/7/1996. Chiunque può contribuire alle spese.
Manoscritti, foto ecc.. anche se non pubblicati non si restituiranno. Sono gratuite (salvo accordi diversamente pattuiti esclusivamente in forma scritta) tutte le collaborazioni e le prestazioni direttive e redazionali. Gli articoli possono essere ripresi citandone la fonte. La responsabilità delle affermazioni e delle opinioni contenute negli articoli è esclusivamente degli autori.

iDossier del Centro Studi Bruttium® O.N.L.U.S.
a cura di Pasquale NATALI

12

Mario DOTTORE - Antonio CORTESE

CIVILTÁ
MEDITERRANEE
ED ORIZZONTI LINGUISTICI
IN TERRA CALABRA

PRIMA EDIZIONE



CENTRO STUDI BRUTTIUM® EDITORE
MMXXII

Mario DOTTORE - Antonio CORTESE



Volume pubblicato sui siti associativi e distribuito gratuitamente

iQuaderni

ISSN 2280-8027



ossier

Centro Studi Bruttium©



Luigi Siciliani

(Cirò, 15 Febbraio 1881 – Roma, 24 Maggio 1925).

“Noi fummo greci, ma greci più grandi noi, ora siamo negletti in solitario abbandono. Densa la tenebra grava dove splendette la luce ch’arde pel mondo, che accende dovunque fiaccole nuove ma, scorre lungi più sempre dal suo focolare nativo.

Ricca d’armenti è la terra, ferace di grani, di viti e di cenerei ulivi fugenti dai monti sul piano. Fischiano al vento le forre donde zampillan le fonti. Agita il faggio, il pino, l’abete, il castagno le fronde: s’alzano i tronchi grandi di centenaria potenza.

Forti son gli uomini, saldi, acuti di mente, tenaci, ma per il piano li sbianca la triste malarica febbre, per le montagne li preme la necessità della vita e i loro occhi non sanno la grande bellezza passata”.

(Dal romanzo autobiografico “Giovanni Francica” di Luigi Siciliani da Cirò)

In ricordo indelebile dei maestri Prof. Antonio Costantino da Melito di Porto Salvo (Rc), allievo del Parlange, e Don Vincenzo Nadile da San Giovanni di Gerace (Rc), grande cultore delle ricerche storiche.

• PREMESSA

Il percorso culturale, materializzato con questo lavoro, si concatena, prioritariamente, a due specifici periodi storici, tra loro separati da un arco temporale di c.a. 10 secoli.

L'arco temporale, infatti, ha come estremi la classica **Civiltà Greca**, generatrice di un vitale movimento di Colonizzazione, anche verso le terre d'Occidente, e la **Civiltà Bizantina**, correlata ad un vasto ed intenso processo di ellenizzazione del Bruzio ed in generale dei territori dell'**Italia Centro Meridionale** ed insulari, a partire dal VI sec. d. C. c.a.

In tale contesto si inserisce, questa compendiata analisi conoscitiva sulle colonie greche nell'Italia Meridionale, specialmente di quelle Calabresi.

Lo studio intrapreso può, senz'altro, recare un positivo contributo per l'approfondimento di quei caratteri legati alla nostra primordiale identità etnica e culturale.

Nel quadro storico, economico e sociale di riferimento si colloca, infatti, **"la questione grecanica"**, il complesso, cioè, dei problemi

storici, linguistici, etnici, culturali e religiosi relativi alle popolazioni ellenofone di Calabria e, più generalmente, dei **Greci d'Italia**.

Il presente **“Dossier”** sulla **“vexata quaestio”** non ha, certo, la pretesa di dare, in merito, dei dati definitivi e, tantomeno, di giungere a soluzioni precise e conclusive; ma ha solamente lo scopo di riesaminare e, perché no, di riproporre all'attenzione degli studiosi uno degli aspetti più interessanti della questione, cioè quello storico, che in nessun modo può essere disgiunto da quello linguistico.

Altresì, l'aspetto esaminato costituisce elemento di un più vasto **“Insieme stratigrafico” di Civiltà**, che attraverso lo scorrere dei secoli si sono avvicendate in questa sorta di **“Terra di passaggio”**, come è stata per lungo tempo **la Calabria**.

Il susseguirsi cronologico di civiltà in terra calabrese ha lasciato, orme, segni, monumenti, e testimonianze tangibili della loro presenza, anche nel folklore e nelle parlate attuali delle nostre comunità locali.

Sotto tale aspetto, il **“Dossier”** ha mirato ad evidenziare il notevolissimo contributo di ricerche e studi, altamente qualitativo, dato da autorevoli esponenti del Mondo della Cultura Calabrese, il cui ruolo, oggettivamente importante, ci è sembrato essersi **“sbiadito”** e **“depresso”** nel dinamico ritmo di **“mode formali”** portate dalla società contemporanea.

In una generale considerazione, ci è sembrato, infatti, che antesignani ed organici apporti culturali di nostri insigni “maestri”, a titolo esemplificativo in campo storico, antropologico e filologico, vengano ufficialmente collocati, viceversa, su posizioni secondarie ovvero molto marginali, od addirittura sminuiti di valore intrinseco.

Sull’affermazione di simile e diffuso “modus operandi” in campo culturale, ha sicuramente contribuito, secondo il nostro apprezzamento, lo stesso innato comportamento e modo di vedere le cose da parte delle genti di Calabria.

I Saraceni (1926), riprendendo un pensiero del generale **Manselli**, autore del volume **“Gli Italiani del Mezzogiorno”**, con profonda amarezza segnalava che **“i meridionali sono stati sempre corrivi ad esagerare l’ammirazione, le condiscendenze, i convenevoli, l’affetto verso gli Italiani di altre regioni” e verso, aggiungiamo noi, uomini e cose d’oltralpe ed oltre oceano.....”** e tutto ciò è avvenuto **“a discapito degli interessi del proprio paese e della dignità propria, per una sorta di malinteso senso cavalleresco”**.

Su queste sostanziali considerazioni, si è inteso dare, così, tributo e riconoscimento significativo ai tanti, **tantissimi Nostri** **Lucifero da Crotone, T. Bartoli, G.B. Marzano, Domenico Raso, Domenico Caruso, A. Gradilone, G. Rogliano, G. Brasacchio, Angelo Di Lieto, Ulderico Nisticò, Raoul Elia, Franco Ferlino, Antonio Iannicelli,**



Prof.ssa Patrizia Spaccaferro

Antonio Nicoletta, Vincenzo Crispino ecc., nonché alle altrettante numerose e splendide **Patrizia Spaccaferro, Milena Manili, Francesca Ferraro, Rosa Caruso** valente studiosa e ricercatrice da Cirò Marina ecc. che, come solari epigoni di una millenaria civiltà e cultura anche pedagogica in terra Calabria, hanno onorato ed onorano il Mondo dell'Istruzione e della

Scuola, per una sana e fondamentale crescita morale ed intellettuale delle giovani generazioni

Infine, sul filo di questo percorso, essenzialmente interdisciplinare e didattico, si è ritenuto utile inserire, nella Prima Parte del "Dossier", alcuni passi del poco noto componimento in versi dialettali calabro-napoletani, "Lo Calascione Scordato", scritto nel XVII secolo da Domenico Bartolo.

A seguire, nella Parte Seconda, si presenta un inedito "Prontuario Alfabetico", manoscritto del XIX secolo, compilato a Longobucco (Cs).

Il "Prontuario" presentato, in parti significative, è preceduto da una appropriata raccolta di notizie storiche e letterarie anch'esse inedite, a cui fa seguito una interessante e poco conosciuta pubblicazione storica del 1849 del dott. Tommaso Bartoli, recuperata anch'essa dagli autori e relativa allo stesso comune della presila cosentina.

BOX CULTURALE 1

DEDICATO A TUTTI GLI ARTISTI “OMBRA” DI CALABRIA.

- **GIOVANNI BIANCO** NEL RICORDO DI A. CORTESE.



“G. Bianco - L’Asceta”.
Scultura lignea

La mia conoscenza di **Giovanni Bianco** risale agli inizi degli anni 90. In quel periodo, infatti, prestavo servizio presso i Consorzi di Bonifica Raggruppati di Catanzaro, e ciò comportava un percorso giornaliero pendolare, tra la sede di Catanzaro e la città di Crotone, dove tuttora risiedo.

Passando da **Cropani**, la mia attenzione fu attratta da una scritta su un muro di un locale ubicato sulla via maestra, e che indicava l’esistenza di un laboratorio artistico.

Un pomeriggio, al ritorno verso casa, mi fermai a **Cropani** ed entrai in questo laboratorio.

Qui, mi venne incontro un uomo distinto, non più giovane, dalla figura alta e robusta, molto colto ed educato: era **Giovanni lo scultore**.

Un rapido e simpatico colloquio sull’arte in Calabria, aprì le porte ad una grande e familiare amicizia.

Ricordo che in questo laboratorio artistico, tra le tante



G. Bianco - "La "Cerere" di Botricello. Scultura lignea

e bellissime sculture, risaltava un **"Cristo" ligneo gigantesco.**

Dai tanti colloqui, di questo geniale artista risaltava sempre e comunque, con molta evidenza espressiva, la sua gioia e compiacimento per le realizzazioni portate a buon fine.

Tuttavia, con una vena di rammarico, lo stesso lamentava l'"assenteismo" ed il "disinteresse ufficiale" verso la sua attività; negatività rotte soltanto da un gratificante e significativo flusso stagionale turistico.

Giovanni continuò nel suo impegno artistico creativo, sotto il segno di una generale insensibilità da parte di istituzioni, enti, amministrazioni locali ecc.. preposti alla valorizzazione della cultura in Calabria.

Invero, mi ero attivato presso i citati soggetti pubblici per cercare di suscitare un minimo di interesse culturale verso il pensiero e l'opera, molto valida di questo artista, così come traspare dalle sue realizzazioni: ma nulla sortì.

Lo scultore di Cropani è venuto meno, tra una sconcertante indifferenza popolare nel 2000.

Appresi la notizia della sua scomparsa, andando a trovare sua mamma, non avendo avuto più sue notizie,

essendo stato, peraltro, trasferito nella sede del Consorzio Ionio Crotonese a Crotona.

La signora Bianco memore, apprezzando la grande amicizia che mi legava a suo figlio, volle che tenessi un suo ricordo.

Così, mi invitò a scegliere una scultura ed io indicai quella detta dell' **"Asceta"**, la quale venne ad abbinarsi ad un'altra, regalatami precedentemente dall'artista: la c.d. **"Cerere di Botricello"**.

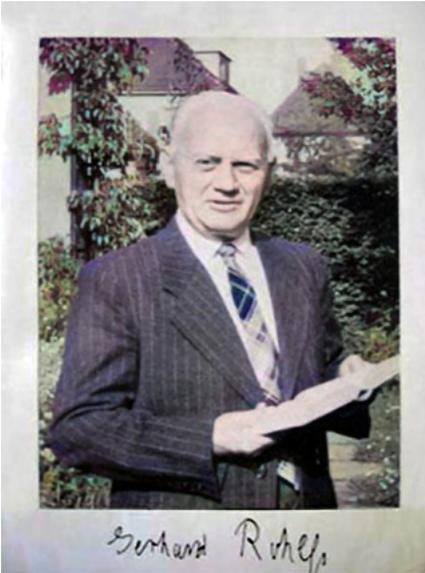
Giovanni si è spento, secondo le mie riflessioni, come fuoco troppo gagliardo, come fiaccola troppo ardente, come una memoria triste.

La sua vita da artista, purtroppo, costituisce una conferma, per tanti aspetti drammatica, di quanto, nel 1893 a Napoli, ebbe a dire l'Onorevole **Emanuele Gianturco**, al quale era stato chiesto di aderire alla nascente Associazione Liberale, per la difesa dei diritti del Mezzogiorno.

Il nostro parlamentare, nella circostanza, emblematicamente, rispose: **"facciamola, facciamola pure questa Associazione, ma ricordatevi che il Mezzogiorno è come il Saturno greco che divorava i suoi figli, li divorava o se li lasciava divorare"**.



• LA TEMATICA "GRECANICA"



Gerhard Rohlfs

(1892-1986).

*Foto rimodulata da A.
Cortese.*

La questione sull'origine delle odierne colonie greche dell'**Italia Meridionale** è indubbiamente una di quelle che hanno maggiormente appassionato, ed appassionano ancora; sin da quando il **Witte (1821)** seguendo di tre lustri il **Pott (1806)** richiamò l'attenzione

degli studiosi sulla loro presenza in **Puglia e Calabria**.

Il **Pott** aveva precisato che il dialetto calabrese era un derivato del neo greco, su una base molto più antica ed impregnata di elementi romanzi.

Come è noto, un notevole contributo è stato dato, in questo campo, da **Gerhard Rohlfs**, uomo di vasta dottrina, nato a Berlino, docente di filologia romanica all'Università di Monaco, professore emerito dell'Università di Tubinga, autore, tra l'altro, del grande "**Dizionario Dialettale delle Tre Calabrie**", in tre volumi, coll'aggiunta di un altro corposo volume di "**Appendice (1932 e segg.) e di "Scavi Linguistici nella Magna Grecia"(1933).**

La sua vasta preparazione storica è stata accompagnata ed agevolata, nello studio della questione, da un ricchissimo materiale linguistico dialettale, in parte esplorato sul posto

e, in parte, tratto dalle opere di due nostri valenti studiosi,
Giuseppe Morosi ed Astorre Pellegrini.

FILMATO **Gerhard Rohlfs**, un tedesco in Aspromonte

https://www.youtube.com/watch?v=_ej-kd3pyQ0&t=9s



Da Scavi linguistici in Magna Grecia di G. Rohlfs

“il popolo Sannita aveva subito l’influenza della civiltà greca, per il fatto che da tempi antichissimi ogni anno in Novembre, all’approssimarsi dell’inverno i pastori conducevano i loro greggi dalle alture dell’Appennino a svenare in riviera.....omissis

I pastori Osci vivono così per sei mesi in mezzo alla civiltà greca, fanno contratti di pascolo coi proprietari greci, forniscono i loro prodotti alle città greche della marina ed al loro ritorno portano seco nei loro villaggi, a loro volta prodotti greci ed insieme con questi anche la lingua greca.

Così, già all’epoca di Roma Repubblicana, sotto la pressione di una civiltà superiore, per effetto delle

strette relazioni sorte tra le montagne e la costa, si compì la completa grecizzazione delle regioni montuose dell'interno: la lingua dell'Ellade si sostituì agli idiomi dei pastori italici.

In questo modo il centro dell'elemento etnico greco andò spostandosi dalla costa verso i monti."



Fig.(a)

*Resti delle fondazioni e della cella del tempio di Apollo Aleo, venuti alla luce nel 1924 sul "Krimisa Promontorium" a Cirò.
Foto rimodulata da A. Cortese.*

L'emerito studioso, stendendo, poi, il suo esame linguistico alle regioni della Calabria Settentrionale, indicò come zona di preta tradizione linguistica greca il territorio che, da Aieta per Papisidero, Verbicaro e Castrovillari arriva a Cassano e Cerchiara.

Quanti oppositori abbia trovato questa affermazione del Rohlfs, dentro e fuori la Calabria, non è facile enumerare.

L'opinione di maggior credito presso gli studiosi è stata

quella del Morosi, il quale, al contrario, ritenne che le Colonie Greche della Penisola Salentina e della Calabria non sono gli avanzi di quelle greche stanziatesi, colà, prima dell'arrivo dei Romani (272 a.C.), ma che si sono formate in epoca bizantina (552-1060 d.C.), intorno al IX sec. dell'Era Cristiana, in parte dietro le migrazioni laiche, al seguito dei monaci, perseguitati dagli imperatori iconoclasti, specie da Leone III Isaurico, ed, in parte, a causa delle migrazioni di coloni e soldati bizantini, scacciati dall'Italia Centrale dai Longobardi e Franchi e, dalla Sicilia, dagli Arabi (840 d.C.).

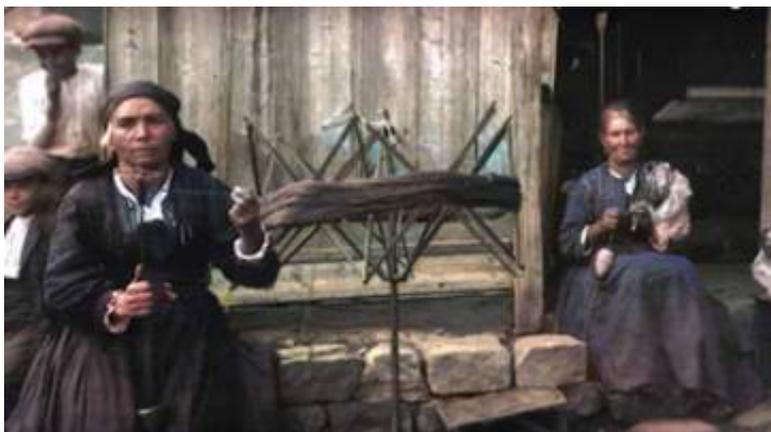


Fig. (b)

Fig. (a) e (b) tratte dal libro di P. Orsi "Templum Apollinis Alaei ad Crimisa Promontorium". Foto rimodulata da A. Cortese.

- **FOTO di Gerhard Rohlf** con didascalie illustrative curate dagli autori del Dossier.

<http://www.comune.verbicaro.cs.it>



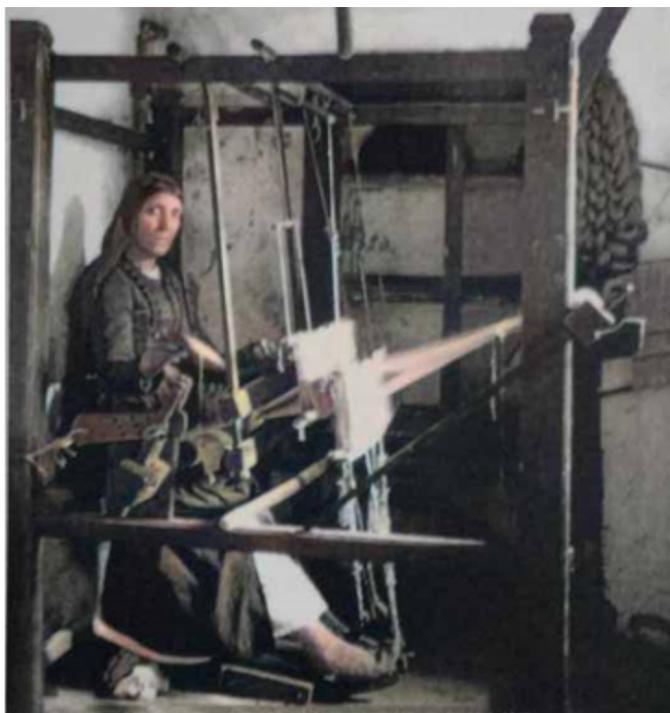
Arcolaio Calabrese. Donne intente all'operazione artigianale di avvolgimento del filo in matasse. Foto rimodulata da A.Cortese



Lavorazione artigianale, a livello domestico, della lana ottenuta da razze indigene ovine. Foto rimodulata da A.Cortese



Tipica dimora rurale italiana in terra di Calabria - Foto rimodulata da A.Cortese



Rurale intenta alla tessitura artigianale con l'uso del tradizionale telaio a legno. Foto rimodulata da A.Cortese.



*Momenti di quotidianità di vita in una comunità rurale.
Foto rimodulata da A. Cortese.*



*Siderno Superiore (Rc) 1924. Massaia rurale con figli davanti
una tradizionale abitazione contadina. Visibili alcuni consueti
attrezzi di lavoro del tempo. Falce, tridente e marra ovvero
zappa. Foto rimodulata da A. Cortese*



Bova(Rc). Preparazione del caratteristico e profumato "Pane di Casa" fatto tradizionalmente con farina di "Grano Duro". Foto rimodulata da A.Cortese



*Dimora temporanea italica realizzata da pastori di Calabria.
Foto rimodulata da A.Cortese*

Gli aspetti del patrimonio zootecnico regionale trovano espressioni anche culturali valutando le esperienze museali di settore quali il " Museo della lingua Greco Calabria G. Rohlf's "

Bova (R.c).

Infatti, al museo è annesso un "parco tematico"; quasi una "Cortina" ovvero "stazzo" sulle biodiversità indigene ovocaprine, presenti ancora nella Calabria Greca.

<https://www.youtube.com/watch?v=O4JShyWF8R4>



Bambini con antichi strumenti musicali del canto popolare di Calabria: raganelle e piffero. Foto rimodulata da A. Cortese.



*Casignano (Reggio Calabria) 1924
Donne ad una fontana con le caratteristiche “Idrie” o “Cortare” portate sulla testa in modo simile alle loro lontane antenate greche. Foto rimodulata da A. Cortese*



Frammenti sociali della scomparsa “Civiltà Contadina” che tanto attrasse ed incantò il professore germanico G.RohlfS. Foto rimodulata da A.Cortese



Canolo(Rc). Un mulino ad acqua - Foto rimodulata da A.Cortese



Bivongi, Rc. (Foto tratta da Arte, Archeologia e Cultura in Calabria di Emilio Barillaro, 1968, rimodulata da A. Cortese). Chiesa di S. Giovanni il Vecchio, annessa al Monastero Bizantino (IX sec. d.C.) che, ricostruito da Ruggero I d'Altavilla nel 1096, divenne nel XII sec. "Caput Monasterium Ordinis Sancti Basilii".

• **NOTA FILOLOGICA DI GIUSEPPE MICALI**

(L'Italia avanti il Dominio dei Romani, lib.I, Cap.28, Firenze 1810).

I dialetti che usavano i Greci italici a motivo della loro differente schiatta furono l'Eolico, il Dorico; ma come questi due idiomi facilmente si fondevano tra loro, la piacevole rusticità del linguaggio Dorico fecesi bentosto predominare tra gli italoti. Con tutto ciò il Dorico al quanto duro, che parlavasi in Italia formò ivi un idioma speciale, in cui notansi certe voci peculiari e maniere proprie di favellare, e

di scrivere affatto dissimili dai dialetti dell'ellenica. La lingua Osca era non pertanto idioma volgare dei popoli italici, che circondavano da ogni parte i greci, ancorché i bisogni della società rendessero a coloro egualmente familiare l'uso della greca, come mostrano in specie le monete dei Bruzi, e Mamertini, segnate con lettere greche.



<https://www.youtube.com/watch?v=kZJXAdFm5JE>

Bilingui venivano chiamati i Bruzi del parlar che facevano di quei due idiomi; ne per altra ragione si disse da Ennio nativo della Calabria, che aveva avuto tre cuori, poiché parlava l'Osco, il Greco ed il Latino (Dalla fine del III sec. a.C. una parte delle monete Bruzie porta l'iscrizione Brettion, secondo quanto annota il Garrucci in monete dell'Italia II cap. pag. 183 n.d.r.).



DIALETTI GRECI DELLA MAGNA GRECIA

Con maggiore precisione, secondo il Morosi, le colonie della Penisola Salentina non erano che gli avanzi delle colonie vere e proprie risalenti ai tempi di Basilio I (867-886 d.C.) e di Leone VI°, suo immediato successore, le quali avevano lo scopo di ellenizzare il paese, mentre quelle della Penisola Calabrese si erano formate in epoca successiva, in seguito alle deportazioni di schiavi dalla Grecia ad opera dei principi normanni Roberto il Guiscardo, il figlio Boemondo e re Ruggero I, durante le loro operazioni di guerra contro Bisanzio.

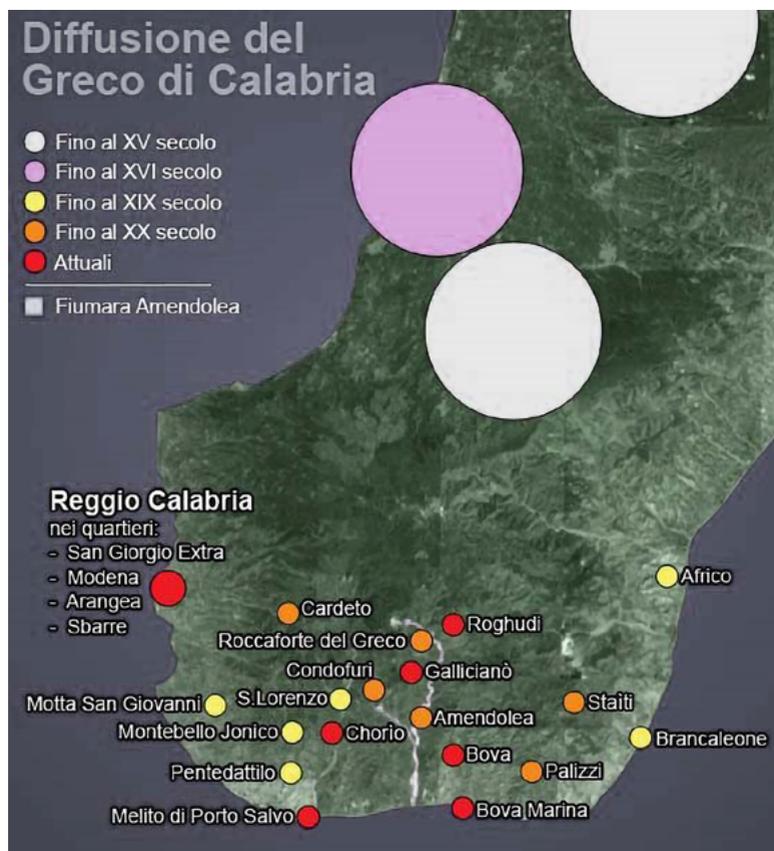
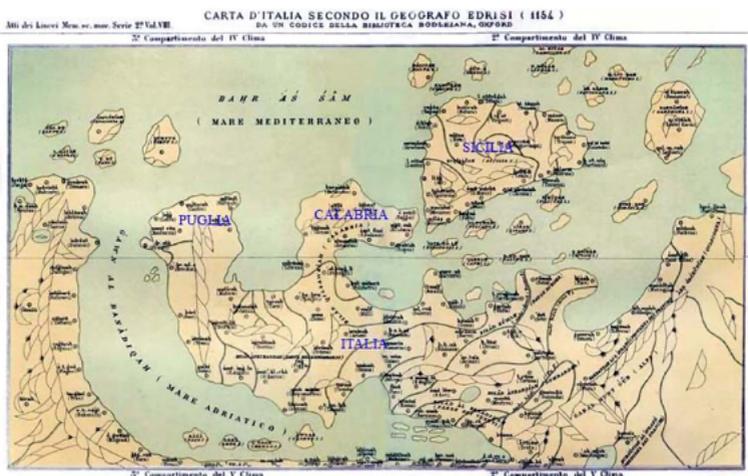


Immagine https://it.wikipedia.org/wiki/Dialetto_greco-calabro
Rimodulata da A. cortese.

Lo studioso veniva, così, a confermare la tesi sostenuta precedentemente, con sole testimonianze di autore, dal Rodotà, De Blasiis, dallo Zampelios, dal Lenormant e che sarà “sposata” dalla maggior parte degli studiosi, tra cui il Larizza (Magna Grecia, 289), il Ribezzo (in “Riv. Indo-Greco-Italica, XIV, 1931, pp.105 ss.), il Battisti, l’Alessio, il Parlangei e tanti altri.

CIVILTÀ MEDITERRANEE ED ORIZZONTI LINGUISTICI



La Calabria nella Carta Rogeriana XII sec. redatta dal geografo arabo Edrisi. Foto rimodulata da A. Cortese.

Il Larizza affermò che “all’epoca delle incursioni saracinesche ... è certo che non si parlasse il greco” (op. cit.,289).

L’Alessio sostenne che “il calabrese come tutti gli altri dialetti romanzi e neolatini, poggia su uno strato linguistico latino” (“Atti del 1° Congr. Stor.Cal., pag.305 e segg.).

Pertanto, alla luce di quanto seppur sinteticamente evidenziato, un gran numero di studiosi e cultori della materia ritennero, su fondate argomentazioni e fonti documentali, che il Rohlfs, nel sostenere la tesi secondo la quale le colonie della Penisola Salentina (Terra d’Otranto) e di quella Calabrese sono una reliquia della Magna Grecia, anzi l’unico punto in cui il greco si è conservato dal V° sec. a.C. ai nostri giorni, abbia oggettivamente dato troppo peso al materiale linguistico raccolto, senza dare la dovuta importanza alle testimonianze di carattere storico, a cui fra l’altro e più in

Gli stessi studiosi ritennero che l'illustre professore germanico abbia operato, così, una sorta di **“disconnessione culturale”**.

Disconnessione che non determinava, di fatto, la conciliazione, come sarebbe stato più fisiologico e razionale, tra le testimonianze linguistiche e le argomentazioni di carattere storico, nonché le risultanze emergenti anche dal contenuto di vari reperti archeologici.

Tutto ciò avrebbe portato il **Rohlf**s, secondo la critica ufficiale mossa, a sottacere, sottovalutare o distorcere il significato delle acquisizioni storiche-archeologiche, in modo tale da rafforzare e privilegiare la tesi da lui sostenuta



Strongoli, olim Petelia, in una litografia dell'abate Jean Claude Richard de Saint-Non (1778). Immagine rimodulata da A.Cortese.



GERACE:

Ara votiva litica proveniente dalla zona archeologica di Locri e dedicata dai Locresi a Roma Eterna (a.240 av. Cr). foto tratta da "Arte, Archeologia e Cultura in Calabria" di Emilio Barillaro (1968) e rimodulata da A. Cortese.

Ma le testimonianze degli autori, soprattutto classici, sulle condizioni di vita e di cultura delle popolazioni elleniche nella Magna Grecia sono molto importanti perché possano essere trascurate o ignorate.

Ricordiamo, fra le altre:

a) quella di Cicerone, che, nel "De amicitia", risalente al 44 a.C c.a., asserisce che la Magna Grecia, al suo tempo, era distrutta.

Si deve annotare anche, per un attento esame storico, che lo stesso autore, in un'altra sua precedente opera "filosofica", ascrivibile al 50 a.C. c.a., ci informa che la città di Cosenza, la vera metropoli dei Bruzi, era prevalentemente greca (De Finibus, I,3-7)

b) di poco posteriore la testimonianza del Geografo Greco Strabone (I sec. a.C.), il quale nel Libro VI della "Geografia", testualmente dice "Nella Magna Grecia, all'infuori di Taranto, di Reggio e di Napoli, le altre città si sono barbarizzate", vale a dire romanizzate.

Si rammenta che i Greci con il termine "barbari" solevano indicare tutti coloro che non parlavano la lingua greca.

A tale proposito si rende opportuno riportare, a questo

punto, l'importante testimonianza storica dello scrittore latino Pompeo Festo, vissuto nel II sec. d.C.



Iscrizione Medioevale Ebraica proveniente da Strongoli (Kr) conservata nel Museo Civico di Crotona.

Foto rimodulata da A. Cortese.

Festo, infatti, aveva compendiato la corposa opera filologica letteraria di Verrio Flacco “ De

Verborum significatu”, sorta di vocabolario, del tempo, in cui veniva spiegato il significato delle parole sotto l'aspetto filologico, storico e giuridico.

L'autore latino, come fonte notiziaria attendibile, tramanda che “Bilingues Brutantes Ennius dixit, quod Brutii



Tabella 5 dell'archivio di Zeus a Locri, risalente al IV-III sec. a.C. (da Clearchos, 15-16, Napoli, 1962) rimodulata da A. Cortese.

et Osce et Graece loqui soliti sunt” (op.cit. pagg.25-31).

Le testimonianze di Cicerone e Strabone e da quanto dicono altri scrittori, greci e latini, mettono comunque in luce, in modo indiretto, le decimazioni a cui furono sottoposte le popolazioni della Magna Grecia durante le continue lotte tra le varie Repubbliche locali (Locri, Caulonia, Crotona, Reggio, Sibari, Tauriana, Medma, Hipponion, Terina, Temesen, Pandosia, Siris, Taranto, Metaponto, Eraclea, Thurii, Velia, Posidonia) e nel corso delle guerre mosse contro di esse, da Dionigi ed Agatocle siracusani, da Pirro, da Annibale e dalle stesse popolazioni Bruzie e Lucane; senza tener conto delle drammatiche vicende delle rivolte servili in età romana, che portarono altre rovine e desolazioni nel Bruzio.

Emblematico e difficile da mimetizzare, ci appare quanto scriveva, ad esempio, lo storico romano Valerio Massimo circa la caduta di Petelia per mano di Annibale, dopo la strenua difesa della città rimasta fedele alla Repubblica Romana.

Infatti, lo scrittore affermò che il condottiero e stratega cartaginese invece di Petelia ebbe solo ad impadronirsi del suo sepolcro ***“Itaque Annibal non Petiliam, sed fidei Petilinae sepulchrum capere contigit”***.



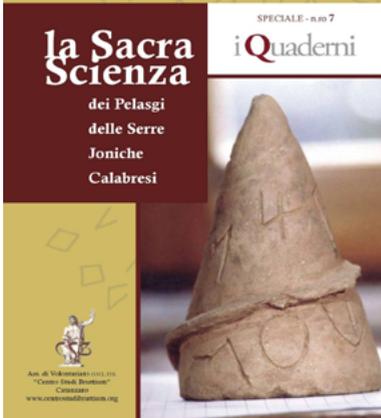
*Foto A. Cortese
Crotona.*

*Il Porto . e
l'Aspetto dello
storico molo
“Giunti” che
si apre sul
Mediterraneo.*

• **TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE DI UN ANTICHISSIMO "ORIZZONTE LINGUISTICO" PELASGICO.**



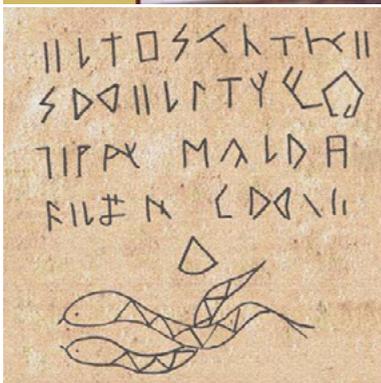
Domenico Raso



La lamina pelasgica di Botricello, oggi conservata presso il Museo Nazionale di Reggio di Calabria, rimandando a stanziamenti pelasgici ("Gente venuta dalle terre invase dall'Oceano" cifr. Rogliano ndr.) presenta caratteri di una ancestrale scrittura, decifrata dall'antropologo, prof. Domenico Raso da Cittannova nella sua nota pubblicazione "La cerealicoltura nella Calabria Pelasgica (VIII-II millennio a.C.). Foto Rimodulate da A. Cortese.

[Vai al volume](#)

[Domenico Raso - La Sacra Scienza – 2005 \(iQuaderni n. 7 del Centro Studi Bruttium\)](#)



Girifalco (Cz). Collezione Tolone Azzariti. Probabile "inno" ad un "Dio Serpente", in paleoscrittura incisa su pietra, secondo il parere dell'illustre Antropologo, prof. Domenico Raso. Immagine tratta dal libro "La Città della Porta" di D. Raso ediz. Rubertino. Immagine Rimodulata da A. Cortese.

In rapporto alle sistematiche “nemesi storiche” tra poleis magnogreche, in termini esemplificativi, si prospettano, utilmente, al lettore alcune salienti vicende storiche della città di Crotona.

In un primo tempo i Sibariti, alleati dei Crotoniati, distrussero Siris (570a.C.), malgrado un tentativo d’aiuto da parte dei Locresi.

Successivamente, i Crotoniati distrussero Sibari (510 a.C.) ma vennero a loro volta, pesantemente, sconfitti dai Locresi sul fiume “Sagra” (506 a.C.), attuale “Torbido”.

Ed ancora, i Crotoniati caddero, per opera di Dionigi e di Agatocle, sotto il dominio della potente “polis” di Siracusa.

Poi vennero le devastazioni di Pirro, re dell’Epiro (282 a.C.) che rese semideserta la città in gran parte distrutta (Livio, XIV - 20).

Successivamente, scoppiata la guerra annibalica che, a fase alterne, si protrasse dal 219 al 202 a.c., Crotona si schierò a fianco di Annibale, il quale la ricompensò portandosi via ogni ricchezza e facendo uccidere gli uomini atti alle armi, rifugiatisi nel tempio di Hera Lacinia sull’omonimo Promontorio, temendo che gli stessi potessero passare, dopo la sua partenza, dalla parte dei Romani (Livio XXX-20).

• **UN RARO REPERTO EPIGRAFICO PROVENIENTE DALLA CALABRIA.**

La “Tavola “ bronzea sui Bacchanali, in caratteri latini, ritrovata a Tiriolo (Cz) nel 1640 e risalente al II sec. a.C. (186 a.C. n.d.r.) documenta, peraltro, assiomaticamente, secondo il nostro parere, non solo un profondo processo di “Romanizzazione” in atto anche nel Bruzio, ma, altresì, la

superiore prerogativa dell' autorità governativa di Roma (Senato Consulto n.d.r.) di modificare i costumi delle popolazioni a lei sottoposte.



La “Tavola “ bronzea sui Baccanali, (Per approfondimenti su questo importante reperto epigrafico si rimanda al [“Quaderno” n.ro 06/2003 dal titolo “La Tabola Tirolese” di Ulderico Nisticò pubblicato dalla Ciminiera del Centro Studi Bruttium\).](https://www.centrostudibruttium.org/blog/archeologia-2/iquaderni-la-tabola-tirolese/)
<https://www.centrostudibruttium.org/blog/archeologia-2/iquaderni-la-tabola-tirolese/>

Nel periodo post bellico annibalico, la Città era caduta in un tale degrado ed abbandono, a fronte di uno sparuto nucleo di popolazione, da venire ripopolata da una colonia di cittadini romani, guidati dai tresviri C. Ottavio, L. Emilio Paolo, e C. Lettorio.

Forse tutto ciò, per scaramanzia, in quanto sui Crotoniati pesava la maledizione della dea Atena, per i 50 bambini sgozzati proprio nel tempio della divinità in Siris dai Sibariti, con il consenso dei Crotoniati, loro alleati (V. Salletta, Storia di Cassano Ionio, C.E.S.M., Roma, 1966 pp 26-27, n.25; cifr. Leoni, I,219).

Vale anche ricordare che dalle testimonianze dello scrittore Petronio Arbitro (I sec. d.C.), Crotone si presenta al visitatore alla stregua di una città “integralmente “ romana (per approfondimenti si rimanda al “ Quaderno Culturale” n.ro 11/2021 della Ciminiera).

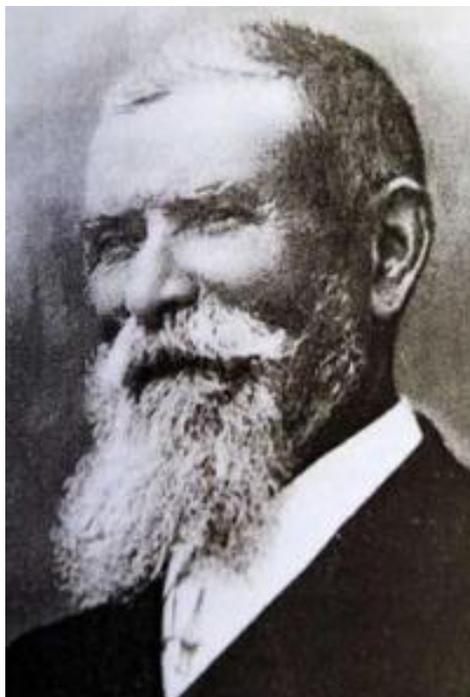
Sugli sconvolgimenti economici e sociali apportati dagli uomini, a partire dal V secolo a.C. si innestò, peraltro, la tremenda epidemia malarica, che dilagò tra il IV ed il III sec. a.C., secondo il parere di accreditati storici e studiosi del fenomeno.

Sarebbe oltremodo superfluo, alla luce della vistosa letteratura esistente, soffermarsi sui vari e deleteri effetti prodotti, sui normali ritmi di vita civile delle popolazioni, in genere, dall’Anofelismo in Italia a partire dai tempi storici.

Basta riflettere a nostro avviso, in questa sede, su un solo riscontro empirico evidenziato dal Sabatini (1929) nella sua pregevole relazione tecnica-economica, a corredo dell’iter

burocratico per la costituzione del Consorzio di Bonifica Lipuda-Fiume Nicà “la piaga delle zone vallive e piane è la MALARIA, con tutte le sue conseguenze; l’anofele risale le vallate e raggiunge anche le quote di 200 metri”.

In tale contesto, l’illustre geologo Domenico Lovisato (1878), ad esempio, segnalava il caso del Borgo di “Cerenzia Vecchia” in Prov. di Crotona, sito su una altura in prossimità del fiume Lese, che era stato abbandonato per intero, nel 1860, in seguito ad una virulenta epidemia malarica.



Domenico Lovisato (1842-1916)

• **SAGGIO DI MISTERIOSOFIA GRECA IN UN RARO DOCUMENTO EPIGRAFICO AUREO DEL BRUZIO**



British Museum di Londra. Lamina “orfica” del IV sec.a.C. ritrovata a Petelia (Strongoli, Kr) con testo greco. Immagine rimodulata da A.Cortese.

<https://www.gruppoarcheologicokr.it/la-lamina-orfica-di-petelia/>

Il testo riportato sul margine sinistro è:

1. ΕΥΡΗΣΣΕΙΣΔΑΙΔΑΟΔΟΜΩΝΕΠΑΡΙΣΤΕΡΑΚΡΗΝ
2. ΗΝΠΑΡΑΥΤΗΙΔΕΥΚΗΝΕΣΤΗΚΥΙΑΝΚΥΠΑΡΙΣΣΟΝ
3. ΤΑΥΤΗΣΤΗΣΚΡΗΝΗΣΜΗΔΕΣΧΕΛΟΝΕΜΠΕΛΑΣΕΙΑΣ
4. ΕΥΡΗΣΣΕΙΣΔΕΤΕΡΑΝΤΗΣΜΝΗΜΟΣΥΝΗΣΑΠΟΛΙΜΝΗΣ
5. ΨΥΧΡΟΝΥΔΩΡΠΡΟΡΕΟΝΦΥΛΑΚΕΣΔΕΙΠΠΡΟΣΘΕΝΕΑΣΙΝ
6. ΕΠΕΙΝΓΗΣΠΑΙΣΕΙΜΙΚΑΙΟΥΡΑΝΟΥΑΣΤΕΡΟΕΝΤΟΣΑΥΤΑΡΕΜ
7. ΟΙΓΕΝΟΣΟΥΡΑΝΙΟΝΤΟΔΕΔΙΣΤΕΚΑΙΑΥΤΟΙΔΙΨΗΙΔΕΙΜΙΑΥ
8. ΗΚΑΙΑΠΟΛΛΥΜΑΙΑΛΛΑΔΟΤΑΙΨΑΨΥΧΡΟΝΥΔΩΡΠΡΟΡΕ
9. ΟΝΤΗΣΜΝΗΜΟΣΥΝΗΣΑΠΟΛΙΜΝΗΣΚΑΥΤΣΙΔΩΣΟΥΣΙ
10. ΠΙΕΙΝΘΕΙΗΣΑΠΝΗΣΚΑΙΤΟΤΕΠΕΙΤΑΗΡΩΕ
11. ΣΣΙΝΑΝΑΞΕΙΝΗΣΤΟΔΕΙΟΔΕΓΡΑ

sul margine destro: ΤΟΥΔΩΣΕΙΠΑΣΚΟΤΟΣΑΜΦΙΚΑΛΥΨΑΣ

Traduzione di Giovanni Pugliese Carratelli (in *Le Lamine d'oro orfiche*, Milano, Adelphi, ristampa 2001, p.68)

Sul margine sinistro

1. Troverai a sinistra delle case di Ade una fonte,
2. e accanto ad essa eretto un bianco cipresso:
3. A questa fonte non avvicinarti neppure.
4. Ma ne troverai un'altra, la fredda acqua che scorre
5. dal lago di Mnemosyne: vi stanno innanzi i custodi.
6. Di': "Son figlia della Terra e del Cielo stellato:
7. urania è la mia stirpe, e ciò sapete anche voi.
8. Di sete son arsa e vengo meno: ma datemi presto
9. la fredda acqua che scorre dal lago di Mnemosyne".
10. ed essi ti daranno da bere dalla fonte divina;
11. e dopo di allora con gli altri eroi sarai sovrana.
12. A Mnemosyne è sacro questo (testo): (per il mystes), quando è sul punto di morire ...

Sul margine destro:

... la tenebra che tutt'intorno si stende.



Epigrafe litica ritrovata durante gli scavi del tempio di Apollo Aleo presso il "Krimisa Promontorio" a Cirò Marina, Kr. Foto rimodulata da A. Cortese.



Pietro Paolo Giorgio Orsi

(Rovereto, 17 ottobre 1859 –
Rovereto, 8 novembre 1935).
Foto rimodulata da A.Cortese.

Concluse il suo esame analitico
sul reperto asserendo che
**"tutto ciò è grossolano, è
barbaro, non è greco."**



Margherita Guarducci

Archeologa ed eminente
epigrafista italiana.

(Firenze, 20 Dicembre 1902 –
Roma, 2 Settembre 1999).
Foto rimodulata da A.Cortese.

Così testualmente si esprimeva in merito al reperto,
evadendo una richiesta dell'Orsi in data 29.01.1931.
*"Purtroppo quella irritante epigrafe (Riferita al reperto
in foto n.d.r.) mi resta ancora impenetrabile ed io
ne sono molto mortificata di fronte a Lei ed al buon
Apollo di Cirò. Riguardo al contenuto la sola cosa che
posso dirle è questa, che non mi pare si tratti di greco,
perché non solo tutta l'iscrizione in greco non ha senso,
ma non vi si trova neppure un gruppo di lettere, che*

possano richiamare, sia pur lontanamente, una parola greca.

Riguardo poi alla paleografia Le dirò che essa presenta una strana mescolanza di elementi arcaici (forma della N molto inclinata, della M molto aperta, del K con tratti obliqui molto corti; forse la presenza del G [di gamma] nell'ultima linea e viceversa recenti E e C lunati, tanto da lasciare in grande incertezza chi voglia tentare di stabilire una data....

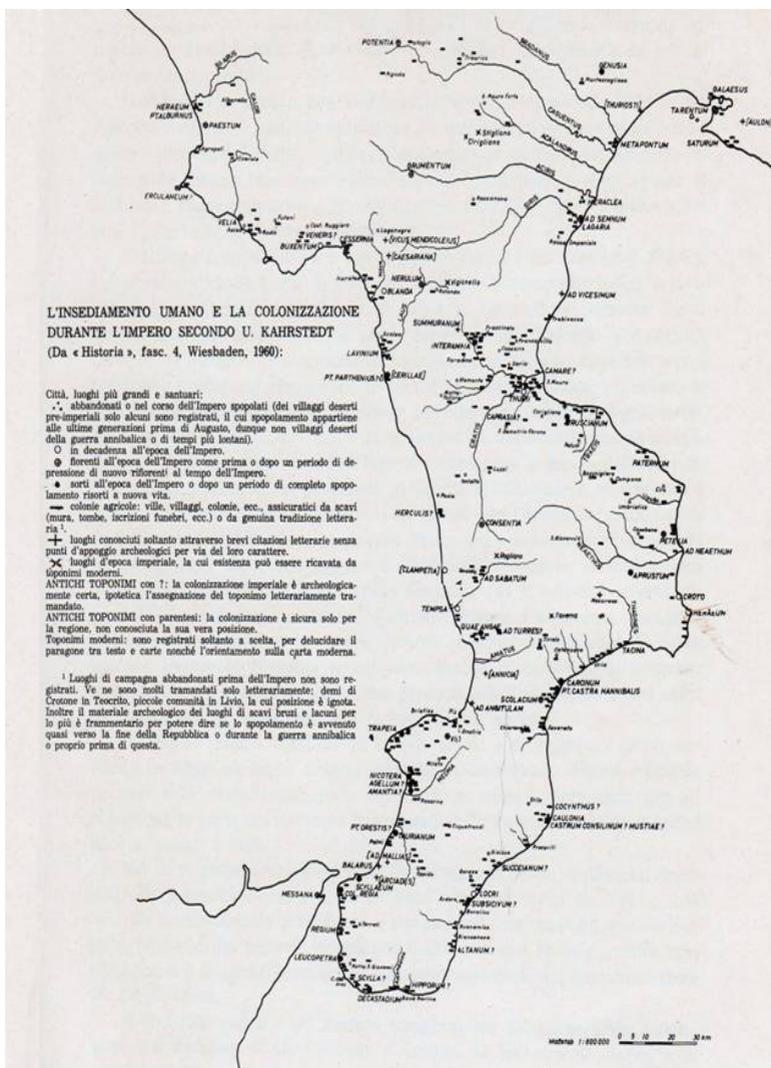
Quanto all'età dell'iscrizione la mescolanza di elementi arcaici con altri più recenti non permetterebbe un giudizio molto preciso.

Purtuttavia credo che saremmo nel giusto, attribuendo questo testo all'età ellenistica e nemmeno troppo inoltrata (IVsec. a.C. n.d.r.). Dal libro "Templum Apollinis Alaei Ad Crimisa Promontorium"

Sul filo storico di quanto fin qui rappresentato, possiamo solo osservare che una Polis schiettamente greca, quale fu Petelia, si connota, nel II secolo d.C sulla base delle fonti archeologiche e documentali esistenti, come una realtà sociale ed economica prettamente romana.



*Strongoli, Kr.
Base marmorea con
iscrizioni latine del II
sec.d.C., destinata a
sorreggere una statua
in onore di M. Megonio
Leo della gens romana
Cornelia.*



Carta tematica compilata dal Kahrstedt(1960) circa gli insediamenti romani nel Bruzi.

Cassiodoro era solito chiamare il latino “sermo patrius”, il che vuol dire che era, per lui, il linguaggio famigliare.



Borgia. Sepolcro di Cassiodoro (presunto) a Copanello. foto tratta da Arte, Archeologia e Cultura in Calabria di Emilio Barillaro (1968). Rimodulata da A. Cortese

Il Procopio, invece, scrivendo nel VI sec.d.C., per dimostrare la grecità di tutta la Calabria all’epoca della conquista bizantina (537 d.C.) non trovò di meglio che ricordare il grecismo dei Locresi, dei Crotoniati e dei Turini (Guerra Gotica I,15).

Il prof. Rohlfs, risalendo alla teoria del Niebuhr (rom. Gesch), ritenne che Catanzaro e Nicastro costituirono un vasto territorio nel quale si parlò, senza soluzione di continuità, la lingua greca.

Il greco delle antiche colonie, nonostante le loro travagliate vicende politiche lungo i secoli della loro storia, continuò, secondo lo stesso autore, a mantenersi vivo, tanto da essere considerato la lingua ufficiale della Calabria Meridionale.

Questa grecità, come sostenuto in “Scavi linguistici”, trovò un rafforzamento durante la dominazione bizantina.

Solo dopo che i Bizantini cedettero sotto i colpi dei Normanni ed Arabi venne a mancare, alla lingua calabrese, quella linfa vitale di cui si era abbondantemente nutrita.

A dimostrazione della sua tesi, il Rohlfs sostenne che, nella lingua parlata, sono conservati ancora degli elementi arcaici che comproverebbero, appunto, come le isole grecaniche

in atto esistenti non siano altro che delle continuazioni di quelle antiche, risalenti al periodo della Magna Grecia.

Esse, a meno che non vengano in qualche modo protette, dato lo scontro, sempre più aperto, coi dialetti romanzi, specialmente attraverso la viabilità ed il commercio, nonché attraverso i mezzi di informazione radio-televisiva (mass-media e noi aggiungiamo le reti multimediali recenti n.d.r.), si vanno riducendo sempre più.

All'attualità esse sono costituite da sparuti gruppi etnici, raggruppati in piccoli comuni dell'agro reggino per la Calabria Meridionale, come **Gallicianò, Roccaforte, Roghudi**, e qualche altro piccolo centro.

A contrapporsi a questa "teoria" interviene, tuttavia, quella che poggia la sua validità, come già precisato, sulle testimonianze storiche che, soprattutto, si riferiscono alla marcata azione colonizzatrice dei romani nelle regioni dell'Italia Meridionale.

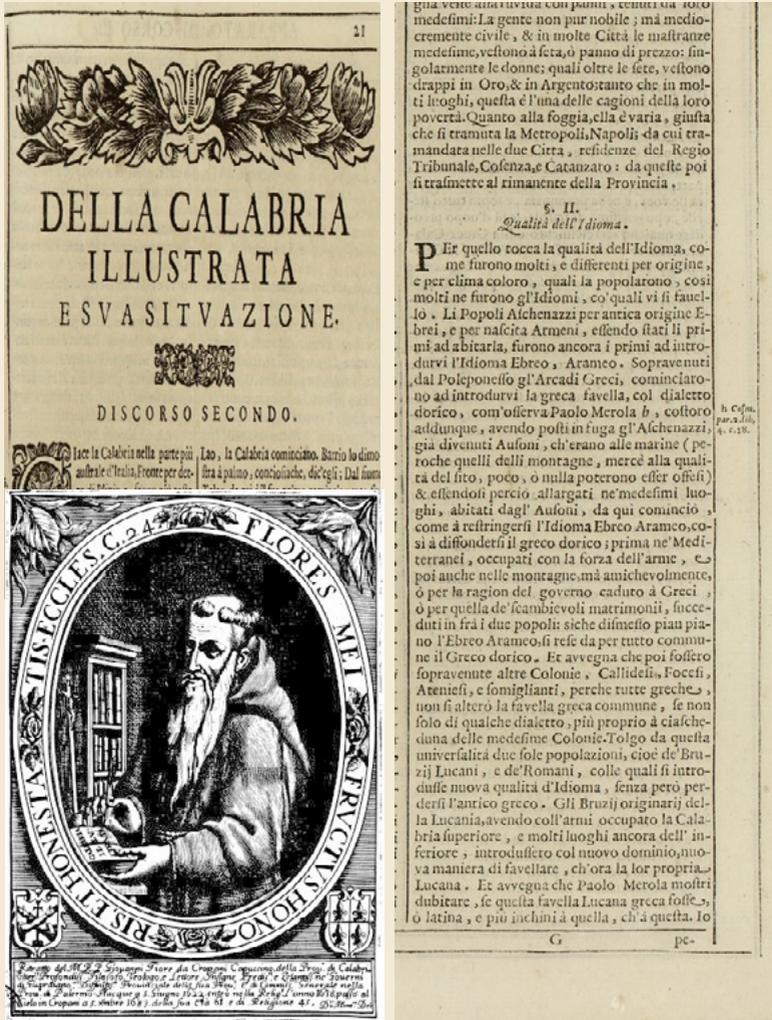
Durante l'occupazione romana, infatti, non si ha notizia, secondo quegli studiosi che non condividono la tesi del Rohlfs, d'una certa rilevanza, di questi Greci dell'Italia Meridionale ed il loro rapporto numerico rispetto ai Latini è da considerarsi del tutto insignificante.

In latino è la famosa iscrizione del 374 d.C., ritrovata nel 1912 nei pressi della Banca d'Italia a Reggio di Calabria. Secondo l'iscrizione, il governatore Ponzio Attico decretava la ricostruzione delle terme pubbliche nella città dello Stretto.

In base ai reperti disponibili si può, comunque, desumere che la lingua Latina e quella Greca connotarono in loco, in età romana ed in una certa misura, un prevalente bilinguismo caratterizzato da interazioni reciproche, così come emerge

• **BOX CULTURALE 2**

Padre G. Fiore da Cropani XVII sec. e le sue singolari annotazioni filologiche sulla variegata “Qualità dell’ idioma Calabrese”. [\(Clicca per avere il volume in originale\)](#)



però direi, che ne l'una, né l'altra; ma più tosto l'Osca, o Volca, & è la ragione, che quando da questa Regione se ne spiccarono i Bruzizj ad occupar la Calabria, veniva abitata da Lucani (che che si fosse tempi più antichi), gente venuta dal Sannio con lingua Osca. Così adunque Bruzizj Lucani introdorri al nuovo dominio introdussero la lor favella nazia Osca, senza però dismettersi l'altra più antica greca del paese. E quindi poi avvenne, che questi Popoli venivano chiamati di due lingue, *Bilingues*, per detto d'Ennio; e ne rende la ragione Festo: cioè, che perche fallavano con le due favelle Osca, e Greca; *Bilingues Byzantines Ennius dixit, quod Byzij, & Osce, & Græce loqui soliti sunt*. Ma più grave fu l'alterazione, qual'v' introdussero i Romani con la lingua latina. La lingua latina, come il Merola lo scrive, confinata nelle sole parti intorno à Roma, mà rozza, & incolta, e nelle voci, e nella pronunzia, e sopra tutto sterile, e poverissima di parole, le fu d'uopo prendere qualche accrescimento dalla Greca Calabrese; *Sic ab Græcis Australioris Italiae (la Calabria) quondam Incolis incrementum linguæ suæ quæsierunt veteres Latini*; sono le parole di questo Scrittore, il quale a confronto del vero, anche ne reca gl'esempj. Or ella bêche da principio si conservasse con molta gelosia tra Romani; perche niemmeno coll'andar degli anni aveano occupato il tutto; parve loro espediente allargate coll'Imperio la favella: si che stabilirono, che in Senato non si parlasse di Ambasciatori torattieri, che per mezzo d'Interpreti latini, e per li medesimi si recassero loro le risposte; tutto perche la maestà della lingua latina, avesse à diffonderli non pur nel rimanente d'Italia, e nella Grecia; ma in tutta l'Asia; non in *Urbe tantum nostra*, dice Valerio *sed etiam in Græcia, & Asia, quo se licet latine vocis honor per omnes gentes venerabilior diffunderetur*. E tanto avvenne, all'ora singolarmente, che cominciarono à mandarli fuori di Roma Colonie, e Municipij, e fatti Cittadini Romani, li Cittadini altrui; poiche, e questi, e quelle, non parlando che latinamente; con ciò da per tutto si portò il Romano Latino Idioma: & ivi più; ove più furono destinate Colonie, e Municipij, e quindi con più singolarità nella Calabria, per la moltitudine di quelle, e di questi. Non per tanto si recò pregiudizio alla natural Greca, qual sempre si ritenne intiera. Fu ella adunque sempre Greca la natural favella di Calabria, non in altro alterata, se non solo, in qualche dialetto particolare, che la commune non ivesse. Mà poi come all'intutto si fosse difinetta, due si recano le cagioni più principali; l'una commune ad altre Provincie, l'altra sola propria di Calabria. La lingua latina, qual di sopra si disse, che i Romani studiarono diffonderla per tutto, non potendosi diffondere col medesimo dialetto Romano; cominciò poco a poco a corrompersi; non men nelle voci, che nella pronunzia; tanto che in varie Nazioni degenerò varia; perche fattosi della Romana, latina, e della propria

naturale, un terzo mitto; rinacque in una terza nuova, non una mà più, giulla il vario mescolamento; *Factaque ex varia secc miscella quædam, & nova lingua*, scrive Paolo Merola, e conclude, che questa fu la cagione delle favelle, Italiana, Spagnuola, Francese, con altre; *Hinc origo Italica, Hispanica, Gallica, &c.* e dell'Italiana singolarmente, ne reca l'esempio da un frammento nell'Istoria miscellanea delle cose sotto l'Imperator Maurizio, nel qual frammento apertamente si scorge, il miscuglio dell'Italiano, e latino. *In exercitu, quam animans eccidisset, clamante quodam, Torna, Forna Præter, universas copias in fugam versas ambiguo illo vocis, &c.* Così adunque corrotta la favella latina, nell'Italiana, e da principio assai rozza, cominciò, come à ripulirsi, così à divenir commune alla Calabria, e s'ottentare in luogo non meno della Greca, che della Latina. La cagione poi più propria, qual difinisse nella Calabria l'Idioma Greco, e v'introdusse l'Italiano fu l'odio fiero al Greco Imperadore di Costantinopoli Niceforo, dell'altro d'Occidente Ottone primo: sdegnato costui contro del Greco, per aver negato in moglie Teofania sua figliuola al Giovane Ottone unico suo erede, e successore; palsò armato in Italia, e da prima fatto pretesto di cavarne fuori li Saraceni, quali tiranicamente l'occupavano; ne trasse ancora li Greci, non lasciandovi di questi, che li soli Preti, e le piccole famigliuole. Bandita adunque cò li Greci la favella greca, sotto l'Italiana, mà tanto alterata, che Sebastian Mustero p, discorrendo com'ella palsò, non in tutti i luoghi la medesima, mà dove più, dove meno corrotta, disse, *in Calabria: corruptior est, quam usquam locorura*. Toltono però il Friuli, del quale; così soggiunge Paolo Merola, *quod de Calabrorum idem etiam de foro Iulientium sermone dicere liceat*. Pigliò forza il corrompimento dalle sopravvenute signoreggianti Nazioni, Normanni, Suevi, Spagnuoli, Francesi: quali, o introducendovi alcuna parola, o frase del loro, o pur altre togliendone dall'Italiano colto, l'han resa nella forma, e maniera, in cui si ode di presente; mista Italiana, Greca, Siciliana, Napolitana, Spagnuola, Francese, e qual no. Mà con tanto divario, e di voce, e di pronunzia, quasi per ciascheduna contrada, ch'accoppiati insieme, un dalle parti di Reggio, un'altro da quelle di Bova, un terzo di Stilo, un quarto di Montelione, un'altro di Catanzaro, e di Cozenza, appena potrebbono esser riconosciuti dalla favella, per nomi della medesima Nazione.

s. III.

Moltitudine di Popoli,

Viene da tutti celebrata la Calabria per l'una delle Provincie più popolate. Così gl'Autori del nuovo Atlante q, e Paolo Merola r, con le parole medesime, *Ingens populi ubique frequentia*; talmente, che Giulio Cesare Recupito s, darle nome, anzi di vastissima Città, accresciuta di vicine Abitazioni, che di Provincia, ripartita in Citra. *Tanta a vicinitate,*

q. M.
r. 74.
s. 4.
di Cal.

fr-

da alcuni documenti epigrafici greci, quali la c.d. “ Tegola di Pellaro” fatta risalire al II secolo d.C.



Frammento di iscrizione latina risalente all'epoca di Costantino I, conservata presso il Museo di Reggio Calabria. Foto Rimodulata da A. Cortese.

I riferiti documenti epigrafici reggini (Ricordando anche quelli del “Vallone dei Morti”, Pertosa e Montalto ecc.) contribuiscono, perciò, a darci qualche notizia indiretta a proposito, anche se l’Orsi (Arch. stor. Cal, II, 233) ci fa notare che a Reggio “il numero delle iscrizioni greche supera di un pochino quelle romane”.

<https://patrimonilinguistici.it/la-storia-linguistica-reggio-calabria-leta-antica/>

Inoltre, ragguagli provengono da una epistola di Gregorio Magno a Leone III Isaurico, la cui autenticità è, tuttavia, messa in dubbio da alcuni studiosi e nella quale si fa esplicita menzione di Greci e Latini.

Durante il periodo Bizantino, usciti ormai dalle tenebre dell’oscurantismo, assistiamo alla sorprendente rinascita dell’Ellenismo in tutta l’Italia Meridionale ed in parte dell’Italia Centrale (Roma) e di quella Settentrionale (Ravenna).

In tutte le città dominate dai Bizantini vediamo, infatti, insieme agli organi amministrativi ed all’esercito, il rifiorire della vita religiosa, con Santi ed Ordini Monastici Bizantini e Chiese Bizantine, rette dal Clero Bizantino.



Resti Murari del Kastrion Bizantino a Crotone (VI sec.d.C.).

Foto A.Cortese. - c.g.: 39°43'

47.15''N – 16° 07'

45.95''E

Di più, vediamo sorgere nelle città occupate, compresa Roma, Sede della Chiesa d'Occidente, interi Quartieri Bizantini ed il pullulare, dappertutto, nelle città come nelle più remote campagne dell'Italia Meridionale, di Monasteri e Skiti eremitiche, centri di vita laboriosa, di ascetismo e di cultura.

Questa imponente migrazione di amministratori ecclesiastici, militari, commercianti, operai e contadini, non si può negare.

Come non si può negare, concordano gli oppositori della tesi del professore germanico, l'influsso di tale emigrazione sulle popolazioni locali.

Una testimonianza di Teofane Cerameo, appartenuto all'Ordine di San Basilio Magno, dice che Basilio I (867-886), imperatore romano d'origine macedone, trasferì nel "Tema di Longobardia" (Calabria Settentrionale) 1000 schiavi

del Peloponneso e Cedreno (Storie, a cura di Niebuhr, Roma,1849) afferma che la città di Gallipoli fu ricostruita, all'epoca dello stesso Basilio I, da coloni venuti da Eraclea sul Ponto.

A riguardo dei dialetti della zona di Bova, Cirillo Korolewskij "Basiliens"(in dictionn. d'Hist.et Geogr. VI, 1183) scrive "alcuni hanno visto in dialetti greci dell'Italia Meridionale ancora oggi parlati intorno a Bova ed in qualche villaggio in terra d'Otranto un resto delle antiche colonie elleniche, che avevano formato nell'antichità quella che si è convenuto



L'unica e bella colonna superstite del tempio italiota di Hera sul Promontorio Lacinio, presso l'antica Kroton, si erge a simbolo del "folle volo" di conoscenza ed intelligenza creativa da parte di un popolo che, divenendo "misura di tutte le cose", ha costruito le fondamenta di una casa comune chiamata Europa dei Popoli.

chiamare la Magna Grecia.

Questa opinione è oggi abbandonata: è assodato che la conquista romana aveva assorbito tutta la civilizzazione greca antica.

I Greci che si trovavano nelle grandi città della Sicilia e dell'Italia Meridionale al principio del Medioevo erano semplicemente dei mercanti ed i loro empori non avevano affatto un carattere di stabilità”.



Porto vecchio di Crotona. Foto rimodulata da A.Cortese

Da tutte queste testimonianze, gli studiosi del problema, nella loro stragrande maggioranza, sono stati legittimamente indotti a pensare che le odierne colonie greche d'Italia (è bene notare che il loro nome è apparso in epoca assai recente) non siano che gli ultimi avanzi della numerosa popolazione bizantina stanziatasi, non solo per conto del governo, nelle città e nelle campagne (non si può, infatti, pensare che il riferito, ingente numero di schiavi provenienti dalla Grecia siano stati tutti destinati a popolare le città) ma anche per proprio conto, attorno alle Chiese ed ai Monasteri Basiliani, per lavorare la terra e difendersi dalle frequenti incursioni arabe, nel periodo di tempo che va dal principio del VII sec. d.C. a tutto il X secolo.

24	SACRA LITURGIA	25				
<p><i>Il sacerdote con la lancia toglie dal pane la parte media che porta l'impronta:</i></p> <table border="1" style="margin: auto;"> <tr> <td style="text-align: center;">ΙΣ</td> <td style="text-align: center;">ΧΣ</td> </tr> <tr> <td style="text-align: center;">ΝΙ</td> <td style="text-align: center;">ΚΑ</td> </tr> </table> <p><i>Poi il diacono versa nel calice del vino con un poco di acqua.</i></p> <p><i>Il sacerdote toglie quindi dallo stesso pane diverse particelle; la prima in onore e memoria della Madonna, le seguenti in memoria dei santi, dei vivi, dei defunti e di sé stesso. Tutte le particelle sono disposte in ordine nel disco o patena. Quanto rimane del pane è tagliato in pezzetti che saranno benedetti dopo la consecrazione e alla fine della liturgia distribuiti sotto il nome di antidoron.</i></p> <p><i>Il sacerdote copre poi il disco e il calice con i sacri veli.</i></p> <p><i>Il diacono incensa le oblate, l'altare, il santuario, la chiesa e il popolo presente.</i></p>		ΙΣ	ΧΣ	ΝΙ	ΚΑ	<p>ke zois chorigòs, elthè ke skinoson en imin ke kathàrison imàs apò pàsis kilidhos ke sòson, Agathè, tas psichàs imòn.</p> <p><i>vieni ed abito in noi e purificaci da ogni macchia e salva, o Buono, le anime nostre.</i></p>
ΙΣ	ΧΣ					
ΝΙ	ΚΑ					
<p>I. - Vasilèv urànie, Paràclite, to Pnevma tis alithias, o pandachù paròn ke ta pànda pliròn, o thissavròs ton agathòn</p> <p><i>Re celeste, Paracleto, Spirito di verità, che sei presente in ogni luogo ed ogni cosa riempi, tesoro di beni e datore di vita,</i></p>		<p style="text-align: center;">INIZIO</p> <p><i>Il Sacerdote invoca lo Spirito S. (pregh. n. 1) sul sacrificio cui dà principio. Da questo momento, e per tutta la divina Liturgia, uniamoci al Sacerdote nell'offerta di Gesù all'Eterno Padre.</i></p> <p><i>Poscia si accostano all'altare e baciano la sacra mensa e il Vangelo. Il diacono fuori del Vima dice:</i></p> <p style="text-align: right;"><i>(In piedi)</i></p> <p>Evlòghison, Dhèspota Sac.: Evloghimèni i vasilia tu Patròs, ke tu Iiù, ke tu Agghiù Pnevmatòs, nin ke ai ke is tus eonàs ton eonon.</p> <p><i>Benedici, Signore. Benedetto sia il regno del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli.</i></p>				

Enchiridion, 1947. Testo liturgico in greco traslitterato e traduzione italiana: inizio della liturgia di San Giovanni Crisostomo.

A conclusione di questo excursus conoscitivo sulle Isole grechaniche della Calabria e dell'Italia Meridionale ci è sembrato molto opportuno riportare quanto scrisse l'autorevole P. Francesco Russo, eminente studioso della Storia Ecclesiastica Calabrese ("Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria", Vol.I, pag.130-131) *"Il perpetuarsi del greco in qualche città costiera del Brutium, era una circostanza dovuta a particolarità ambientali e nient'affatto una manifestazione di indole generale. Il popolo bruzio, nei primi cinque secoli dell'era volgare, era latino, aveva mentalità latina e parlava latino; i pochi vocaboli greci passati nel lessico non sono affatto sufficienti a spiegare una perpetuazione dell'antica lingua greca, che si era affermata nelle magnifiche repubbliche magno-greche di Reggio, Locri, Crotona, Sibari e Thurio"*

286 S. LITURGIA CANTATA

A ghi os, A ghi os, A ghi os,
Ki ri os sa va oth pli ris o u ra nos
e i ghi tis dho xis su o san na en dis i psi -

S. LITURGIA CANTATA 287

stis Ev lo ghi me nos o er ho me
nos en o no ma ti Ki ri u o san
na o en tis i psi stis.

Enchiridion, 1947. Aghios, versione musicale. Testi tratti da Nicola Scaldaferrri: Verso i cent'anni dell'eparchia di Lungro (1919-2019) Pratiche musicali, devozioni religiose e identità linguistica nella chiesa cattolica di rito bizantino.

<http://www.google.com/url?q=https://www.fondazionelevi.it/wp-content/uploads/2017/03/LEYDI-Scaldaferrri.pdf&sa=U&ved=2ahUKEwi2oua67Pn0AhWEVt8KHfVCBiAQFnoE-CakQAg&usg=AOvVa w3d3pkbaWvn7yWJriM0dHS0>

Gli Epigrammi della poetessa Nosside da Locri, ritenuta “La Saffo della Calabria”, che fiorì intorno al 300 a.C., esprimono la bellezza, musicalità e l’armonia del classico verso ellenico.



Locri arcaica. Testimonianze Culturali delle civiltà autoctone nel Bruzio della precolonizzazione greca. Foto tratta da “Arte, Archeologia e Cultura in Calabria” di Emilio Barillaro (1968). Foto rimodulata da A. Cortese.



Locri. Menade Danzante. Vasetto configurato a statuetta risalente al IV sec. a.C., proveniente dalla necropoli Lucifero. Immagine tratta da “Lokroi Epizephyrioi” di Emilio Barillaro (1968). Foto Rimodulata da A. Cortese.

“O straniero, che navighi verso Mitilene dai bei cori, ad accendere fiamma della grazia di Saffo, di ch’io fui cara alle Muse, e che mi generò la terra locrese. Sappi che il mio nome è Nosside, va”

(frammento di Epigramma attribuito a Nosside).

“Era santa, che spesso scendendo in terra dal cielo visiti il tuo Santuario Lacinio fragrante d’incensi, accetta il peplo di bisso che Teòfili figlia di Clèoca ha tessuto per te con Nosside, sua nobile figlia”

(frammento di epigramma attribuito a Nosside).



Planimetria esplicativa degli scavi archeologici di Locri Epizefiri. Si possono constatare i significativi "orizzonti" culturali, appartenenti alla civiltà idigena, greca e latina-romana (+). Il documento planimetrico è stato estratto da "Lokroi Epizephyrioi" di Emilio Barillaro(1968)

• **AGRICOLTURA ANTICA ED ETIMOLOGIA RURALE**



Foto inedita G. Morrone 1977. Cirò (Kr) Loc. Vallo. L'antico mezzo ligneo detto "STRAGOLA".

La "stragola", simile ad una slitta, veniva utilizzata con traino animale per il trasporto delle "regne", cioè fasci di spighe, generalmente di Grano, nell'area destinata alla trebbiatura.

Qui, le "regne" sistemate a "timugne", cioè cumuli, venivano, in tempi antichi, antecedenti l'invenzione delle macchine trebbiatrici, "pilate".

La "pisatura" poteva essere effettuata manualmente ovvero con il calpestio di animali da lavoro, specificatamente equini, sfruttando, sincronicamente, l'azione eolica per separare le cariossidi dalla spiga.

Il coltivo a cereali da granella, una volta terminate le operazioni di mietitura, trebbiatura o "pisatura" era chiamato, volgarmente, "restucciata".

In Italiano questo termine dialettale equivaleva al vocabolo "stoppia".

(Per approfondimento digita: Vittorio De Seta documentario 1955- Parabola d'oro- su:

<https://www.youtube.com/watch?v=z6XOjX6sicg>).

Da parte nostra, ci sembra di estremo interesse, ricollegare alla tematica esposta quanto l'illustre prof. Augusto Serafini (1968) riporta, trattando il pensiero e l'opera di Livio Andronico, Greco di Taranto (272 a.C.) "primo volto distinto che esce dalle nebbie dell'età arcaica".

Con Andronico, infatti, la letteratura latina incomincia il suo percorso con un greco italico, quasi per ribadire quel primo e vitale impulso che proveniva da una terra meridionale "irrorata" da una civiltà greca che, declinante, si congiungeva e fondeva con un'altra, superbamente ascendente.

Questa meravigliosa "alchimia", alla luce di fatti storici, produsse la tonificante unità, suggestivamente espressa dai versi del Gallico Rutilio Namaziano, davvero ultimo grande poeta della Roma Classica Pagana.

***"Fecisti patriam diversis gentibus unam....
Urbem fecisti quod prius orbis erat"***

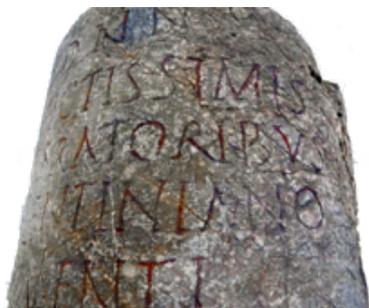
concretizza splendidamente la visione, missione e funzione di quella Roma che, nel mondo antico delle civiltà mediterranee, veramente "fece un'unica patria di tante genti diverse, ed una città di quello che prima era un mondo disperso".

La storia, peraltro, secondo il pensiero di un grande storico, filologo, archeologo e studioso italiano quale fu Evaristo Breccia (1938), ci dice anche altro ancora ed assai diverso.

Con *"il pensionamento di Augustolo (ultimo imperatore Romano d'Occidente 475 d.C., n.d.r.) non finisce veramente l'Impero Romano, non finisce neppure l'Impero Romano d'Occidente.*

Questo chiude nobilmente la sua esistenza mezzo secolo più tardi a Bisanzio, con Giustiniano il quale, sebbene Bisanzio fosse residenza imperiale da più di due secoli, si riteneva solamente un Imperatore Romano Latino, vantava le conquiste che i Romani avevano compiuto sotto il suo Regno e conservava il latino come lingua ufficiale della corte e della amministrazione”.

Ci sembra, fra l'altro, interessante e significativo ricordare in merito alle aree ellenofone del reggino, il contenuto di due reperti archeologici rinvenuti proprio in questo settore territoriale della Calabria Meridionale.



Il miliario stradale di Bova R.c, risalente al 364-67 d.C., rinvenuto in località “Amigdalà”, nel 1913, non lontano dall’odierna SS 106. Foto rimodulata da A. cortese.

<http://www.federarchoe.it/bova-marina-rc-museo-archeologico-archeoderi-colonna-miliaria/>

Si tratta in particolare di due miliari, il XX ed il XXI (reciprocamente simili), provenienti da Melito di Porto Salvo (Rc), verosimilmente, l'antica Decastadium (“nell’itinerarium Antonini” n.d.r.) e da Bova (Rc), stazione di sosta sita sullo stesso asse viario.

Si fa notare come nel ventesimo cippo furono apposte diverse iscrizioni, tutte in lingua latina, delle quali alcune successivamente abrase perché i personaggi ricordati erano caduti in disgrazia.

Le iscrizioni latine con la loro cronologia, riguardano la menzione dell'Agusto Costantino (314 d.C.) e dell'Agusto Licinio (315-317) d.C.; la dedica ai tre Cesari: Crispo, Liciniano

e Costantino; l'abrasione di Licinio e Liciniano (324-325 d.C.).

Il Miliario di Bova in lingua latina, reca la menzione dell'Imperatore Massenzio.

Poiché questi era stato colpito da "Damnatio Memoriae" il cippo stradale fu capovolto e riscritto successivamente, sempre in lingua latina, con una dedica agli imperatori Valentiniano e Valente, sulla base di quanto relazionò la Lattanzi (1987), nome illustre nell'albo d'oro dell'archeologia Italiana.



La Sinagoga di Bova. Foto rimodulata da A. Cortese.

https://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9883_1991_num_103_2_3190

Non secondariamente in riferimento agli stanziamenti storici nel medesimo settore territoriale, merita di essere evidenziata, negli orizzonti etnici-linguistici, la presenza di una importante sinagoga ebraica.

La struttura, ovviamente, richiama o si riconduce, materialmente, ad una stabile presenza di una comunità o nucleo significativo di origine ebraica, a partire dal II sec. d.C. fino, attendibilmente, al VI secolo d.C.



Mosaico pavimentale della Sinagoga di Bova Marina, la seconda più antica ritrovata in Italia e risalente al quarto secolo.

• SCHEDE CULTURALI INFORMATIVE

La genesi ed evoluzione del Dialetto Calabrese nel pensiero di un grande storico e studioso calabrese Alfredo Gradilone da Rossano (Cs).



*[Rossano (Cosenza),
10 maggio 1889 Roma,
15 ottobre 1972]. Foto
rimodulata da A. Cortese*

“Anche in Calabria, dopo il Mille, fu una bassa latinità, ma qui dovette assumere forme diverse per l’influenza che vi dovettero avere le lingue dei popoli conquistatori: Bizantini, Normanni, Svevi ed Angioini, nonché di genti nuove immigrate come quella degli Ebrei.

Un latino più aulico ma non di meno intercalato da parole volgari (dipendenti spesso dalla necessità di riprodurre la toponimia e l’onomastica procedenti dal popolo), si trova nelle scritture pubbliche: atti notarili, statuti municipali, ecc..

Ma in genere il latino rustico, contraffatto, in alcuni luoghi, dall’inserimento di parole e termini di diversa origine, fu il dominante.

Certo le caratteristiche etniche non uguali in tutta la regione e le influenze politico-economico-sociali, che agirono diversamente, in maniera più o meno profonda, ebbero un notevole peso nel processo evolutivo lessicale del linguaggio calabrese specie di quello parlato.

Pertanto, se si devono considerare inaccettabili le conclusioni, cui arrivarono il Bochart e il Mazzocchi, secondo cui alcune terminazioni etimologiche confermerebbero la discendenza dei Bruzi dagli Osci, e se non bisogna tener conto delle esagerate teorie del Padula e del Minervini, che

riportano la toponomastica calabrese alla lingua ebraica, resta il fatto di influenze diverse, non escluse alcune di quelle suddette, quali vestigia della civiltà Magno-Greca, sedimentazioni notevoli della dominazione Bizantina e delle dominazioni straniere posteriori.

E da ciò la varietà che presenta il dialetto calabrese, che è greco romaico a Bova, Valdese a Guardia, italo-albanese nei paesi albanesi, zingaresco a Cassano, siciliano a Reggio, monteleonese a Tropea, casalino ad Aprigliano, acritano a Rossano, lucano a Castrovillari, ecc..

Quello rossanese si avvicina molto all'acritano-casalino, che vanta tutta una letteratura vastissima e per molti aspetti famosa, per i contributi dativi da poeti, narratori e novellieri di grandi nomi, e basta per tutti ricordare il Padula, e per il considerevole materiale folkloristico, raccolto, e commentato da modesti e non meno meritevoli amatori delle cose vive ed umane del nostro popolo” (Alfredo Gradilone, Storia di Rossano 1967 pag.ne 238-239-240).

Vincenzo Colosimo l'intellettuale e scrittore ottocentesco che trattò degli aspetti filologici del dialetto calabrese.



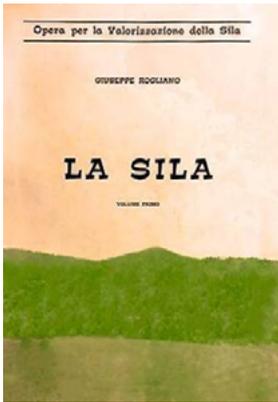
“La favella Calabrese variò secondo i paesi e le provincie per le parole, accenti e pronuncia secondo ché si trova più o meno fornita di dizioni antiche e delle nuove introdotte, ed in tal modo che spesso alcune con difficoltà s’intendono senza sinonimi,

Difatti molte parole greche si usano nei paesi delle coste marittime; un

parlare più avvicinate all'osco e al latino nei paesi entro la penisola e dove era stabilita l'autorità latina governante.

L'italiano fu introdotto nelle Calabrie col dominio dell'imperatore Ottone allorquando se ne contrastava il possesso col Niceforo, imperatore costantinopolitano, per lo cui odio scambievolmente ben grande traversie e disastri con le incursioni di lor genti si soffrirono. (V. Colosimo origine della lingua calabrese giornale <<il Calabrese 1843>>.

Il Contributo della ricerca storica e linguistica dell'ecclettico ricercatore e professionista Giuseppe Rogliano da Aprigliano



“Il Bruzio sottoposto alle Leggi Romane, soprattutto dopo le Guerre Puniche, fu anche assoggettato ad apprendere ed usare la Lingua Latina.

Divenendo i Bruzi cittadini Romani in applicazione delle << Leggi di Naturalizzazione>> e dei Disposti della <<Legga Plautia Papiria >>, investiti dei doveri e diritti corrispettivi, era necessario ed utile che assimilassero ed usassero agevolmente l'idioma dei Dominatori.

Il latino popolare o volgare, nelle sue sfumature e varietà, si diffuse massimamente e fu la sola favella parlata per tutto l'impero Romano dal III all'VIII secolo.

I popoli romanizzati, nello sforzo d'impiegarlo, di parlarlo, ne alterarono la fonetica secondo le proprie particolari disposizioni di pronuncia innate in ciascuno dal secolare uso degli idiomi nativi.

Dopo la frantumazione dell'Impero le variazioni subirono una spontanea evoluzione agevolata dalla cessazione dei rapporti tra il Centro e le Province, dall'immigrazione e mischianza di nuove correnti etniche, dal prevalere di gruppi incolti e prepotenti, dalla decadenza del sapere e della cultura in genere.

In tal modo la <<Romana Vulgariter Lingua>> col concorso di fattori psicologici, geografici, storici, si mutò presso ciascun gruppo etnico, in varietà dialettali secondo i luoghi con particolari e distinti <<Vulgari Romani o Romanzi>>.

Ma le parlate di molte zone rimasero profondamente impregnate di materia e di spirito Osco e Greco. Anche, oggi giorno, una serie di vocaboli, relitti di lingua osca e di lingua greca, sono diffusi in tutto il territorio Calabro e spesso anche in Sicilia, Lucania, Puglia e Campania.

Evidentemente rimontano all'epoca, durante la quale la stretta convivenza degli Oschi (Bruzi, Lucani, Sanniti) con i Greci, a cui si sovrapposero i Latini, determinò che l'idioma volgare romano mutuasse o lasciasse vivere per uso e antica tradizione, molte voci dei linguaggi Osco e Greco.

<<Troppo superiore alla romana era la tradizione della cultura greca: troppa intima forza era nelle diverse favelle elleniche, perché queste potessero scomparire di fronte al latino dei dominatori>> secondo quanto afferma P. Savij Lopez in "origini neolatine". E' per questo che anche G. Rohlfs ed Al. Thunb, stimano che "la continuità della popolazione greca in Italia non sia stata affatto interrotta".

Il pensiero di **Giuseppe Brasacchio (1919-1981)**, Illustre Storico, economista ed Agronomo di Crotone.



“Il solco che divideva Greci ed Italici non potè essere colmato subito e, senza voler tornare sui complessi problemi connessi ai rapporti tra i due popoli, si rileva che il processo di ellenizzazione fu lento soprattutto nei primi due secoli di colonizzazione. Tutto ciò spiega l’assenza di documenti e di grafici degli Italici del Bruzio durante il periodo arcaico. Certo, non mancano nella documentazione archeologica dal VI secolo in poi relitti

del vecchio ceppo indigeno: lo ha rilevato brillantemente il Ferri dimostrando la stretta relazione etnografica tra i Bruges neolitici della pelagonia e quelli classici di Medma; lo hanno rilevato de Franciscis e Parlangei attraverso i documenti epigrafici del Bruzio onde il bollo <<Vereko>> indicherebbe il nome col quale i bruzi chiamavano se stessi”.

Il fatto che fin dal VI secolo i testi oschi erano scritti con l’alfabeto greco e che era in vigore il bilinguismo costituisce un punto di arrivo di un più lungo processo di ellenizzazione ma pone altri interrogativi: il fenomeno linguistico che qui si accompagnava all’ellenizzazione fu uniforme e coevo in tutta la Regione? Rimasero delle isole entro le quali si continuò a parlare solo la vecchia lingua indigena?

Le domande sono di grande rilievo soprattutto se si esamina il mosaico linguistico della regione al lume delle vicende storiche che sono state determinanti, sino ai nostri giorni nel

configurare molte isole linguistiche.

Basti accennare alle isole di lingua greca che ancora sopravvivono a Rugudi, a Chorio ed in altri centri vicini; al fatto che ancora durante il periodo normanno-svevo nel Crotonese si trovavano notai pubblici che conoscevano solo la lingua greca e non sapevano esprimersi in latino.

Ma senza volere entrare nel merito dell'origine della lingua greca che si parla nell'area di Bova, di derivazione Italiota o Bizantina, della cui problematica si sono interessati il Rohlf, il Parlangeli e l'Alessio, e di estremo interesse considerare la fenomenologia linguistica dell'Arbresc quale si è svolta in Calabria dal XIV secolo della nostra era fino ai nostri giorni.

Nelle colonie albanesi della Regione per mezzo millennio si è verificato un bilinguismo vivo: la lingua albanese e quella italiana venivano e vengono usate la prima nelle relazioni interne tra i discendenti dei coloni albanesi, la seconda per le relazioni con la popolazione italiana che non comprende la lingua albanese. Preme sottolineare che i <<gheghi>>, così sono chiamati gli oriundi albanesi, tra loro non si esprimono che nella lingua madre ed è sintomatico il fatto che anche quando si incontrano fuori dal paese natio amano conversare in lingua albanese, infastidendo talvolta chi non li comprende.

Le vicende di mezzo millennio della lingua albanese ci dicono dunque che essa ha resistito al tempo perché affonda le radici nell'animo stesso dell'etnos e che una si fatta persistenza si è potuta verificare per le particolari condizioni di isolamento favorite dalla peninsularità e dal sistema orografico della Regione."

- **I CANTI GRECANICI COME SAGGIO DI
UNA SUGGESTIVA STRATIFICAZIONE
STORICA LINGUISTICA**

I Canti grecanici, alcuni dei quali qui presentati, in testo bilingue (greco ed italiano), rimandano direttamente al contenuto musicale di un disco a 78 giri, gelosamente custodito “come una reliquia” dal prof. **Salvatore Dieni**, emerito studioso delle problematiche culturali delle aree ellenofone del Reggino.

Segnaliamo il volume + cd

**Crùmata àndin oscìa
to Ggreco ti Ccalavria**

*Musica dalla montagna
dei Greci di Calabria*

A cura di:

Francesca Prestia,
Domenico Morello,
Salvino Nucera

[http://calabriagreca.it/wp-content/uploads/2016/01/
Musica-dalla-Montagna-dei-Greci-di-Calabria-Volume.pdf](http://calabriagreca.it/wp-content/uploads/2016/01/Musica-dalla-Montagna-dei-Greci-di-Calabria-Volume.pdf)

[https://issuu.com/galareagrecanica/docs/musica_dal-
la_montagna_dei_greci_di_1](https://issuu.com/galareagrecanica/docs/musica_dalla_montagna_dei_greci_di_1)



- **SUPPLEMENTO CULTURALE
INTEGRATIVO COME SAGGIO
DELL'ANTICO DIALETTO CALABRESE**

“Lo Calascione Scordato“, componimento poetico in dialetto calabro napoletano scritto nel XVII secolo da Domenico Bartolo da Morano Calabro, con commento di Nicola Leone (1845). rivisitato nell’archivio aziendale Dottore a Cirò(Kr) dagli autori.



LO
CALASCIONE SCORDATO
DE
MASTRO DOMENICO BARTOLO

Poeta che non ha potuto saglire **“mparnaso”**
cc'a è
zuoppo e pate di podagra

Clicca per leggere il testo

Nota: Lo *“Calascione”* antico strumento musicale proprio di Napoli, è stato l’antesignano, in un certo senso, della Chitarra. Nella circostanza, viene proposto nel suo pratico uso, entrando nel sito:

<https://www.youtube.com/watch?v=qJ8OhcxmTjc>

ELA, ELA MU CONDA'

**ELA, ELA MU CONDA',
TI EGÒ IMME MANASCHO**

TESTO

Esù miccèddha, ti isse an tin ozzìa
c'egò pedì ti imme an ton jalò,
arte ti ejenàstise megàli
egò thelo na se prandestò.

Ela, ela mu condà,
ti egò imme manachò.

O potamò èrkete an tin ozzìa
ce catevènni cato ston jalò,
ciòla t'azzària ti ene dizzamèna
èrkondo ce pinnu to glicìo nerò.

San èrkete o mina tu majiu
olos o cosmo fènete chlorò
ce tragudùsi ola ta puddhia
jatì amènu ton calò kerò.

San i zoì dikìma ene palèa
parakalùme viàta to Christò,
den thelo de na fao cede na pio,
na ciuimithò methèsu manachò.

**VIENIMI VICINO PERCHÉ IO
SONO SOLO**

TRADUZIONE ITALIANO:

Tu ragazza che vieni dalla montagna
e io ragazzo che vengo dalla marina,
ora che sei diventata grande
io voglio sposarti.

Vieni, vienimi vicino,
perché io sono solo.

Il fiume scende dai monti
e scende giù in marina,
anche i pesci sono assetati
e vengono a bere l'acqua dolce.

Quando arriva il mese di maggio
tutto il mondo si riempie di verde
e cantano tutti gli uccelli
perché attendono il buon tempo.

Quando noi saremo vecchi
pregheremo sempre il Signore.
Non voglio più mangiare né bere,
ma voglio solo riposare accanto a te



VIDEO

SU:



<https://www.folkmusicworld.com/kiara-ela-elamu-konda-lyrics-translation>

"ElaelamuKonda" (*Vieni, vienimi vicino*). Canzone derivata da una poesia diffusa
nell'area grecanica della Calabria.

<https://www.folkmusicworld.com/ela-elamu-konda-canto-greco-calabria-organetto>

Centro Studi Bruttium©



Associazione di volontariato culturale ONLUS

Centro Studi
BRUTTIUM



LA CUSTODIA E LE CURE
AMOREVOLI VERSO GLI ANIMALI
SONO EMBLEMA DI CIVILTÀ.

NOTA CONOSCITIVA ED INFORMATIVA

**LA CONSERVAZIONE DEGLI ECOSISTEMI
NATURALI E' UN SUPREMO DOVERE PER TUTTI**

Il Centro Studi Bruttium, Associazione di Volontariato culturale, con il progetto editoriale "i Dossier" ha inteso dare un contributo di pensiero ed azione alla Campagna di sensibilizzazione culturale e civica mirata alla conservazione degli ecosistemi naturali, minacciati su scala mondiale da azioni antropiche divenute ormai irretrenabili quanto di portata apocalittica.

A questo importantissimo impegno culturale ed etico, con dignità professata, del Centro stesso si associa ancor più, una attenzione di particolare rilevanza verso la promozione e valorizzazione delle "radici produttive" e tipiche proprie della terra mediterranea degli italiani, a cui restano legate le sorti di una moltitudine di famiglie di operatori di settore ed imprenditori nonché di vitali indotti economici.

Di Maria Dottoro e Antonio Cortese



Amaltea da Isola di Isola Capo Rizzuto. - Nerone da Crotona. - Foto A. Cortese.

Amici e lettori de La Ciminiera ricordatevi sempre che una persona affermò categoricamente "più conosco gli uomini più amo gli animali"



Mario Dottore

Nato e residente a Cirò Marina (Kr) il 03.09.1953
alla via taverna 15 - Cod. Fisc DTT MRA 53PO3726S,
E-Mail mariodottore53@libero.it

PERCORSO FORMATIVO ED ESPERIENZE MATURATE:

- Diploma di Maturità Classica conseguita nel Liceo Ginnasio “ Ivo Oliveti” di Locri (Rc) nel 1972;
 - Laurea in Scienze Forestali e Diploma per l’esercizio della Libera professione conseguiti nel 1984-1988 presso la Facoltà di Agraria,
 - Corso di Laurea in Scienze Forestali dell’Università di Bari, Centro Studi Mediterranei.
 - Esperto in Agricoltura Tropicale e Subtropicale ed Ecologia
 - Articolista dell’ex giornale Locale “ **IL Setaccio**”, del “ **Quotidiano di Calabria**”, della Rivista Calabrese “ **IL Calabrone**”, di “ **Storie di Calabria**.”
 - “Abstract” di suoi lavori di studio sono stati pubblicati in vari periodi dal giornale “ **Il Crotonese**” e dalla “**Gazzetta del Sud**” alla “**La Ciminiera**” e i **Quaderni del Centro Studi Bruttium**.
 - Ex Direttore di Redazione del giornale d’informazione “ Krimisa Notizie” della locale Associazione di Commercianti ed Artigiani di Cirò Marina.
 - Responsabile Editoriale di Crotona de "La Ciminiera" del Centro Studi Bruttium.
- E’ stato saltuariamente anche Assistente di Polizia Giudiziaria, incaricato di redigere delicate perizie inerenti il sequestro di coltivazioni in loco di “Canapa Indiana” nonchè saltuariamente consulente del WWF nella stesura di perizie forestali ,,,,,, ed altro ancora.



Antonio Cortese

Nato a Savelli (Kr) il 26.03.1955 e residente a Crotona
in via M. Nicoletta II trav., 05 -
e-mail: antoniocortese@libero.it

PERCORSO FORMATIVO E INCARICHI PROFESSIONALI

- Ha conseguito nel 1974 il Diploma di Geometra presso l’Istituto, oggi denominato “**Sandro Pertini**” di **Crotona**;
- Ha conseguito nel 1984 la **laurea in Ingegneria Civile** Sez. Idraulica presso il **Politecnico Universitario di Bari**;
- Dal 1990-2019 con regolare concorso è stato assunto nei **Consorzi di Bonifica Raggruppati della Provincia di Crotona** con la qualifica di **Capo Settore**, nel Settore Tecnico e **responsabile della sicurezza della Diga Vasca S. Anna**.
- Funzionario per l’ottenimento della Concessione di Derivazione Acque dal fiume “**Tacina**”,
- Direttore dei lavori del serbatoio sul fiume “**Simeri**”
- Responsabile Editoriale di Crotona de "La Ciminiera" del Centro Studi Bruttium.